

Si chiama "Le conversazioni" la manifestazione ideata dal giornalista Antonio Monda con Davide Azzolini. Riunione di penne anglosassoni per parlare di cultura. Come tra amici

LITERARY salon under CAPRI's sun

di Grazia d'Annunzio

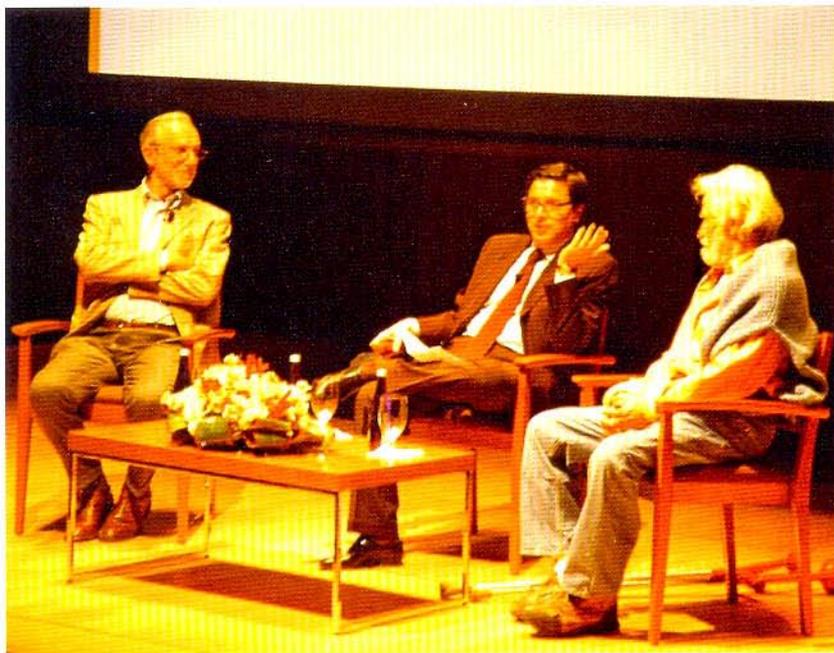
Le ha chiamate così, semplicemente, "Le conversazioni: scrittori a confronto", perché crede che si possa fare cultura in modo informale, chiacchierando appunto, meglio se all'inizio dell'estate e con il mare alle spalle, insieme a un gruppo di autori. Ha scelto Capri come location e da ormai quattro anni l'instancabile Antonio Monda, giornalista, saggista, romanziere e professore di cinema alla New York University, traghetta all'ombra dei faraglioni il meglio dei nomi anglosassoni, scelti tra emergenti, mostri sacri e giovani promesse. Ideato in tandem con Davide Azzolini, questo festival letterario ha visto via via riunirsi, nell'incantevole piazzetta di Tragara, Nathan Englander e Jonathan Franzen, Martin Amis e Ian McEwan, Paul Auster e Daniel Mendelsohn per discutere di identi-

tà, parole e immagini, e memoria. Per l'edizione 2009, che si terrà dal 26 giugno al 5 luglio e verrà dedicata

prematamente lo scorso settembre, ospite proprio a Capri due anni fa, la tornata di writers si preannuncia al-

trati di scegliere liberamente il vizio di cui volevano parlare e su cui scriveranno un pezzo inedito (poi raccolto

se non lei che ha scritto "Because the night?" -), David Sedaris sull'avidità e George Saunders sulla gola. In più da quest'anno, "Le conversazioni" si sono "allargate" anche in terra americana, con un ciclo speciale dedicato alla bellezza. Sostenuta dalla Fondazione Marilena Ferrari-Fmr (che presenta anche la rassegna caprese) e ospitata per la prima volta nell'auditorium della Morgan Library and Museum a New York lo scorso maggio, questa nuova serie ha visto l'architetto Renzo Piano, autore tra l'altro del recente ampliamento della Morgan, e lo scultore Mark di Suvero discutere con Monda del loro concetto di estetica, dell'ispirazione che dà corpo alle loro opere e anche di certe sequenze dei loro film preferiti. Che, per dovere di cronaca, sono "Zabriskie Point" di Antonioni e "I clowns" di Fellini per Piano, "Bella di giorno" di Buñuel e "Rashomon" di Kurosawa per di Suvero. (nella foto, da sinistra, Renzo Piano, Antonio Monda e Mark di Suvero all'appuntamento newyorkese de "Le conversazioni". Photo copyright 2009 Star Black)



alla memoria di David Foster Wallace (l'autore del mastodontico romanzo "Infinite Jest", ndr), scomparso

quanto intrigante, come del resto l'argomento scelto per il dialogo aperto anche al pubblico. «Si tratta dei sette vizi capitali: l'idea è venuta a Davide e io, dopo un primo momento di dubbio, ne sono rimasto sedotto completamente», spiega Monda. «Così abbiamo chiesto al nuovo gruppo di sette lette-

in edizione bilingue nel catalogo). Il risultato sono due racconti, quattro saggi e una poesia». E nell'ordine, ecco Jay McInerney sull'orgoglio, Aravind Adiga sull'ira, un ospite a sorpresa (che non sarà Philip Roth) sull'invidia, Salman Rushdie sull'accidia. Quindi a seguire Patti Smith sulla lussuria - e chi

Dal 26 giugno al 5 luglio si terrà il prossimo incontro, dedicato alla memoria di David Foster Wallace. Più intrigante che mai il tema scelto: i sette vizi capitali

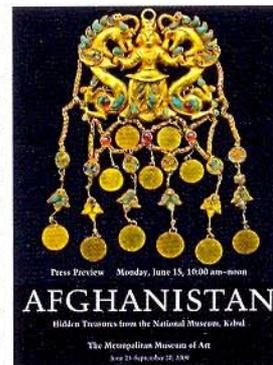
di Laura Lazzaroni

In awe of AFGHAN treasures

di avventure archeologiche e tesori mirabili e antichissimi come quelli di Schliemann e Troia si imparano sui banchi di scuola; ma esistono altri, pur meno noti bottini che meritano di essere ammirati, man mano che ci vengono restituiti

ti dall'oblio. Il Metropolitan Museum of Art di New York, fino al 20 settembre, ospita la mostra itinerante "Afghanistan: Hidden Treasures from the National Museum, Kabul". Un percorso affascinante alla scoperta di preziosissimi manufatti, provenienti da una delle culle più fertili della civiltà contemporanea, posta com'è tra l'antico territorio della Mesopotamia, l'India e le vie del commercio in arrivo dall'estremo Oriente. Tesori che l'iniziativa di coraggiosi storici e conserva-

tori ha contribuito a preservare negli anni della guerra con l'ex Unione Sovietica. La mostra, che presenta anche una cartografia e filmati esclusivi (con un commento dell'autore del "Ladro di aquiloni", Khaled Hossaini) è divisa per sito archeologico di provenienza: manufatti d'oro (come un frammento di ciotola con un'effigie di tori, del 2.000 a.C.) da una camera funeraria a Tepe Fullol, nell'Afghanistan settentrionale; reperti in argento ricoperto d'oro, bronzo e pietra, cesellati e



adorni di pietre, dall'antico insediamento in stile greco di Ai Khanum (c'è anche un bronzo di Ercole); lussuosi

capolavori in vetro e avori intagliati, d'influenza chiaramente indiana, recuperati da due camere sigillate a Begram (un tempo nota come l'Alessandria del Caucaso, oggi un umile villaggio, 60 km a nord di Kabul); e dalle tombe di un capo tribù nomade e di cinque donne, scoperte a Tillya Tepe nel 1978, dopo un sonno indisturbato di duemila anni, un trionfo di paramenti regali, datati a partire dal I secolo d.C.: spade, una corona, vesti sontuose, in oro incrostato di turchesi e granati.